

14 novembre 1971: Donatori Organi di Bergamo.

A 40 anni di distanza, ricordiamo questa data, con il racconto del suo fondatore, Giorgio Brumat.

Il 14 Novembre 1971 è una data importante per la diffusione di una nuova cultura: quella della donazione degli organi e tessuti e del trapianto. A Bergamo, su iniziativa di Giorgio Brumat e con la collaborazione di alcuni cittadini, che avevano intuito, da una parte la grande potenzialità della pratica dei trapianti, dall'altra le difficoltà che essa avrebbe incontrato, si costituì l'associazione "Donatori Organi Bergamo – DOB".

Ma nel giro di un anno, in seguito alle richieste che provenivano da tutta Italia, di dar vita a Sezioni Provinciali e Gruppi Comunali, da movimento locale si trasforma in Associazione Nazionale (da DOB ad AIDO: 26 febbraio 1973), con un nuovo statuto e simbolo.

A 40 anni di distanza, ricordiamo questa data, con il racconto del suo fondatore, Giorgio Brumat.



1970: come nacque l'idea e come si concretizzò

Nella mia attività di collaboratore scientifico di una casa farmaceutica, periodicamente visitavo i medici dei vari reparti ospedalieri e ve n'era uno in particolare che visitavo malvolentieri: il centro dialisi.

Vedere quei pazienti emaciati, dai volti tristi, sconsolati, legati ai reni artificiali per 11-12 ore al giorno (erano i tempi di dialisi nel '70) per 3 giorni alla settimana, mi provocava una tale angoscia da togliermi il respiro.

Incominciai allora ad interessarmi al problema di questi ammalati; interpellai medici, chirurghi, consultai nefrologi, dializzatori, medici legali, biologi.

Approfondii attraverso testi scientifici la conoscenza dell'argomento e dopo mesi e mesi di indagine, decisi che si doveva fare qualcosa di positivo e di concreto per le migliaia di pazienti costretti alla dialisi per sopravvivere.

Allora, 1970-1971, in Italia, erano poco più di 4.000. Insufficienti erano i centri dialisi ed i nefropatici erano costretti a recarsi tre volte alla settimana, per sottoporsi alla terapia emodialitica, a centinaia di chilometri dalla propria abitazione. Da Torino a Udine, da Potenza a Napoli, da Bolzano a Verona.

I dializzati non avevano un futuro certo se non nel trapianto. E il trapianto divenne il mio obiettivo. Dovevo fare qualcosa; la mia coscienza si ribellava nel vedere l'indifferenza, quasi totale, verso questi pazienti. Non si attivavano nuove strutture, non si prestava attenzione ai chirurghi che volevano rendere operanti i loro Centri di trapianto. Non si rendeva di dominio pubblico il disagio, la precarietà, il grido di dolore che si levava dai Centri dialisi. Casi pietosi, drammatici, decessi... viaggi della speranza all'estero, il più delle volte vani.

No! Non era più possibile tacere, far finta di niente. Non potevo più ripetermi: «Ma non è un problema mio, ci debbono pensare i responsabili delle strutture sanitarie, coloro che reggono le sorti della Sanità pubblica». No! Dovevo fare qualcosa, costasse quel che costasse. E così feci. Il prezzo fu altissimo, pesante. Persi quasi tutto: lavoro, famiglia, amici, ma nonostante ciò appagai la mia coscienza di uomo sano e libero che voleva a tutti i costi liberare altri uomini ammalati, dalla schiavitù di una macchina... il rene artificiale.

Dopo aver raccolto dati, informazioni, notizie documentate, decisi di dar vita ad una associazione che avesse come finalità quella di sensibilizzare l'opinione pubblica al dono degli organi post-mortem, a scopo di trapianto terapeutico. Il primo passo doveva essere compiuto con l'appoggio di medici addetti ai lavori. E fu infatti uno dei tanti medici, da me subissato in precedenza da domande sull'argomento, il dr. Gianfranco Cavalli, che mi fece il nome del prof. Renato Cortinovis, della Clinica di Chirurgia dell'Università di Pavia, quale esperto sui trapianti renali. Lo interpellai immediatamente alla Casa di Cura San Pietro di Ponte San Pietro ove operava. Fu un felice incontro! Si entusiasmo della mia idea; arricchì il mio modesto bagaglio di nozioni e dichiarò la sua totale disponibilità a sostenermi nell'impresa. Mi suggerì di prendere contatto con un esperto medico legale, il prof. Alfredo Guarneri dell'Ospedale Maggiore di Bergamo che mi ricevette con estrema cortesia ed affabilità. Fu prodigo di consigli, mi fornì di documentazioni sulla legislazione allora vigente e mi suggerì estrema cautela, vista la delicatezza del problema. Offrì disponibilità ed ospitalità per eventuali incontri. Mi misi poi in contatto con il dr. Giuliano Mecca, Direttore del Centro dialisi dell'Ospedale Maggiore di Bergamo che accettò di collaborare con il gruppo di lavoro che stava prendendo corpo. E, per ultimi, contattai il dr. Guido Carminati, Presidente nazionale dell'AVIS ed il prof. Gian Battista Ferrara, biologo di chiarissima fama internazionale.

Il dado era tratto! Il supporto scientifico che questi eminenti medici avrebbero potuto offrire alla nascente Associazione era di gran lunga superiore ad ogni mia aspettativa.

La sede dei convegni del «gruppo di lavoro» fu lo studio del prof. Guarneri, presso l'Ospedale di Bergamo. Tutte le riunioni erano coperte da prudente riserbo, perché era desiderio comune che i lavori non subissero rallentamenti a causa di interferenze esterne. Le nozioni scientifiche, legali e mediche fornitemi dai cinque esperti, furono tanto esaurienti da consentirmi di affrontare i temi dei trapianti con adeguata preparazione.

Completata quella che ritenevo la parte più importante della futura associazione e cioè l'informazione corretta dei problemi medico-legali del trapianto, dovevo predisporre il programma organizzativo. Il dr. Carminati mi assicurò che, attraverso l'AVIS, avrei potuto diffondere e propagandare le finalità della nuova associazione.

Il tempo però correva veloce e tutto il peso dell'organizzazione era sulle mie spalle. Dovevo ad ogni costo trovare dei collaboratori. Interpellai amici, conoscenti ma senza esito. Anzi venni definito «un povero illuso», un «idealista fanatico», un «novello Don Chisciotte». Non

mi persi d'animo e aspettai l'occasione favorevole. Era già luglio del 1971 e la fatalità volle che venissi invitato dal Parroco del Monterosso, quartiere periferico di Bergamo ove abitavo e tuttora abito, ad una riunione del Consiglio Parrocchiale per il programma dei festeggiamenti in occasione della consacrazione della nuova Chiesa del Quartiere. Intervenni senza supporre che in quella sede sarebbe maturato e avrebbe preso corpo il mio progetto.

Fu per un istintivo moto di dissociazione a certi suggerimenti ricreativi, quale corollario festoso e popolare nel giorno della consacrazione, come la corsa nei sacchi, l'albero della cuccagna, la corsa campestre, che interruppi questa sequela di proposte, suggerendo ciò che mi sembrava più consono e più coerente con la sacralità della cerimonia. «Perché non manifestare più cristianamente la gioia dei parrocchiani con un atto di solidarietà, andando tutti, il giorno della consacrazione a donare il sangue? Perché non dar vita all'Associazione Donatori d'organi?». L'idea piacque a buona parte dei presenti, primo fra tutti il Parroco don Giovanni Bonanomi che offrì la sua disponibilità alla quale altri si associarono. Finalmente potevo contare su presumibili collaboratori. Mi misi in contatto con un gruppo di giovani che conoscevo bene perché li stavo preparando per una serata di recitazione di poesie religiose. La risposta fu entusiastica. Erano disponibili sia a donare il sangue che a donare gli organi. Fu una gara commovente: quasi 100 ragazzi si presentarono spontaneamente o sollecitati dai più attivi, per aderire ad una o a tutt'e due le iniziative. Alcuni di questi, pur di poter donare il sangue, dichiararono d'essere maggiorenni. Ce ne accorgemmo per fortuna in tempo. Li lodammo per la loro generosità. Il giorno della consacrazione del Tempio (18 settembre 1971), 120 ragazzi e qualche adulto fecero, presso il Centro di raccolta dell'AVIS, la loro prima donazione di sangue, concretizzando così la costituzione del Gruppo AVIS del Monterosso. 11 primo passo verso la creazione della nuova associazione donatori organi era compiuto; avevo i primi donatori di tessuto del Quartiere, ora dovevo raccogliere i primi donatori di organi. Non fu difficile: 87 persone aderirono immediatamente. Avevo già deciso quale sarebbe stata la denominazione. La proposi agli iscritti che l'accettarono all'unanimità: **si sarebbe chiamata DOB - Donatori Organi di Bergamo.**

Stilai una bozza di statuto, predisposi le prime circolari informative e suggerii ad una nostra iscritta, Anna Dentella, esperta disegnatrice, le indicazioni per la realizzazione dello stemma associativo. Ai primi di novembre la Sede provvisoria della DOB era già operante presso il mio domicilio e tutto era pronto per ufficializzare il battesimo dell'Associazione. Le prime tessere associative sul frontespizio, sopra il simbolo DOB, recavano anche quello dell'AVIS. Il dr. Carminati ed io concordammo questo abbinamento d'immagine per poter più facilmente ottenere adesioni e consensi fra i donatori di sangue della Bergamasca.

Il 14 novembre 1971 presso la Sede provinciale dell'AVIS di Bergamo, venne ufficializzata la costituzione dell'Associazione Donatori Organi di Bergamo - DOB.

Una pioggia torrenziale non ostacolò la partecipazione delle Autorità civili e militari oltre ad un buon numero di medici e in particolare coloro che mi furono maestri: il prof. Cortinovis, il prof. Guarneri, il dott. Mecca, il dott. Carminati e il dott. Ferrara. C'erano inoltre tutti i donatori già iscritti e molti curiosi. Illustrai ai presenti lo scopo e le finalità dell'Associazione, presentai un abitante del Quartiere, il signor Andrea Belotti, che l'anno precedente aveva donato un rene al fratello gemello e consegnai al cav. Antonio Magni, Vicepresidente dell'Ospedale Maggiore della Città, una pergamena con i nomi dei primi associati. Al termine della cerimonia partecipammo alla S. Messa celebrata da don Giovanni Bonanomi nella Chiesa del Quartiere Monterosso. Durante la funzione venne benedetto il labaro del Gruppo regionale AVIS e all'offertorio venne consegnata al Parroco la pergamena con i nomi degli iscritti al DOB. Il via era stato dato da autorevoli sostenitori ai quali si affiancarono i giornalisti dei quotidiani locali «*L'Eco di Bergamo*» ed il «*Giornale di Bergamo*» e dei quotidiani a tiratura nazionale quali «*Il Corriere della Sera*», «*il Giorno*», «*L'Avvenire*» e «*La Notte*»; con una serie di articoli sull'Associazione diedero rilevante incremento alla diffusione delle nostre finalità. Infatti da più parti della nostra provincia giunsero inviti da Sezioni AVIS per incontri e conferenze, per la costituzione di Gruppi di donatori. La bozza di Statuto predisposta prevedeva la possibilità di strutturare l'Associazione con una sede operativa nel nostro Capoluogo e diramazioni periferiche ubicate nei Comuni. Dal giorno della costituzione non ci furono soste alla nostra attività e quasi tutte le sere della settimana mi recavo presso le Sezioni AVIS, accompagnato dai miei giovani e validi collaboratori a raccogliere proseliti e a formare gruppi. Primo fra tutti quello di Petosino che si distinse, grazie all'entusiasmo del signor Omnessanti Offredi, per la rapida crescita numerica, che fu di stimolo a noi tutti. La mia abitazione funziona da ufficio di segreteria per tre mesi finché nel febbraio 1972 trovammo un locale con due stanzette al pian terreno d'un condominio dell'Istituto Autonomo Case Popolari in via Galilei al Monterosso. Costatai allora di quale "pasta" fossero fatti gli Italiani ed in particolare i Bergamaschi. Ci fu una gara per dotarci delle attrezzature per allestire gli uffici. Il Comune e privati cittadini ci offrirono scrivanie, armadi, macchina da scrivere, l'Italcementi ci regalò i "kardex" ed altro materiale d'ufficio. Ottenemmo dalla STTPEL (SIP) particolari condizioni per installazione del telefono. Eravamo raggianti. La solidarietà che noi chiedevamo al prossimo per coloro che erano in attesa di un trapianto si manifestava anche verso la nostra Associazione con un sostegno che ci stupì. Non eravamo più soli! Una Città un'intera Provincia si mobilitò! I nostri uffici erano aperti tutti i giorni, domenica compresa ed era un via vai continuo di persone che venivano ad associarsi o ad offrire collaborazione. E da allora incominciai a credere fermamente nel mio prossimo, perché mi resi conto che fondamentalmente l'essere umano è buono e generoso,

anche se le vicissitudini a volte lo costringono a perdere la retta via, ma nel suo animo rimane sempre una scintilla che può accendersi nel momento in cui gli si chiede aiuto.

Ricordo a tale proposito un episodio che mi colpì profondamente: si presentò nei nostri uffici un uomo di notevole altezza e robustezza che manifestò il desiderio di donare i suoi organi dopo la sua dipartita. Lo feci accomodare e gli dettai la formula dell'atto di donazione. Con grafia incerta e con mano tremante riuscì a trascrivere il suo testamento olografo. Si deterse con un fazzoletto la fronte imperlata, vuoi dall'emozione, vuoi dalla fatica che lo aveva impegnato nella trascrizione di quelle poche righe; gli chiesi tre fotografie (allora avevamo così disposto) ed egli, che nel frattempo s'era alzato, tolse dalla tasca della giacca un malandato portafoglio e, dopo aver controllato, mi disse che ne era sprovvisto ma, se proprio erano necessarie, avrei potuto averle in Questura. Gli chiesi se appartenesse alle Forze dell'Ordine al che di rimando mi rispose che, essendo un abituate «ospite di Sant'Agata» (il vecchio carcere di Bergamo), la Questura ne era in possesso. Il mio stupore per la sua franchezza e la mia preoccupazione nel trovarmi solo in quel momento con quell' "omone" che avrebbe anche potuto avere cattive intenzioni, mutò a tal punto l'espressione del mio viso che egli se ne accorse. Allora mi diede una lezione che mai scorderò. Mi sventolò il suo indice davanti al viso, sempre più turbato e mi disse: " Signore, si ricordi che anche i mascalzoni hanno un cuore!". Non potei far altro che abbracciarlo e ringraziarlo per avermi fatto capire che ogni uomo intimamente è buono.

Ci rendemmo conto però che non era sufficiente il nostro appello alla solidarietà, senza il supporto della Classe medica che era la sola deputata a fornire informazioni scientifiche e mediche. Organizzammo così, da aprile a luglio del '72 un ciclo di conferenze al Centro Culturale San Bartolomeo di Bergamo sui temi relativi alle patologie renali e corneali, ai trapianti, alla immunologia, ai problemi medico-legali e alla donazione degli organi». Tali conferenze furono tenute da illustri medici quali il prof. Salvatore Donati ed il prof. Renato Cortinovis, rispettivamente Direttore e aiuto della Clinica chirurgica e del Centro trapianti dell'Università di Pavia; il prof. Alfredo Guarneri, primario di medicina legate presso l'Ospedale Maggiore di Bergamo; il dr. Giambattista Ferrara Presidente dell'Ordine nazionale dei biologi e Direttore dei Centri di ricerca immunologica dell'Ospedale Maggiore di Massa e dell'AVIS di Bergamo. Il tema «Donazione di organi» fu trattato dal dr. Guido Carminati, Presidente nazionale dell'AVIS e dal sottoscritto, quale responsabile del DOB. L'eco delle conferenze, alle quali fece da cassa armonica la stampa, arrivò in quasi tutti i paesi della Bergamasca e le adesioni si moltiplicarono a dismisura. Nonostante la buona volontà dei miei giovani collaboratori: Costantini, Bertazzoni, Penzani, Boschini, Tomasoni, De Maestri, Dentella (creatrice dello stemma), Induni, Neri, Sportelli, Lanfranchi, le sorelle Piazza, Gotti, Rota, non si riusciva a sbrigare l'attività in sede perché, oltre all'afflusso di nuovi aderenti vi erano

centinaia di lettere con richieste di informazioni che ogni settimana arrivavano da ogni parte d'Italia. Il disbrigo diurno delle iscrizioni e della corrispondenza e le conferenze serali nei centri della nostra Provincia ai quali si aggiunsero anche quelli della Provincia di Brescia e Como, ci impegnavano dalle 14 alle 16 ore al giorno. Ma nonostante ciò nessuno accusò mai stanchezza! L'Associazione cresceva, anzi lievitava ed usciva dai confini provinciali. A nessuno di noi era venuto in mente, ne prevedeva che il sasso lanciato nello stagno «dell'indifferenza» al problema dei trapianti, avesse formato tanti cerchi e sempre più estesi. **Il nostro intendimento di creare un movimento locale, veniva superato e ci poneva di fronte ad una situazione che non avevamo previsto!** A metà gennaio giunse una lettera, con allegato atto di donazione, di un eminente professionista bergamasco che ci offriva la sua collaborazione: l'avv. Antonio Rodari. E io approfittai della sua disponibilità per la stesura del nostro primo atto costitutivo che il 22 febbraio 1972 veniva registrato dal notaio dott. Mario Donati.

Nel frattempo altri professionisti bergamaschi si associarono proponendo la loro collaborazione: il dott. Cesare Persiani, medico chirurgo e il dott. Nicola Speranza, segretario generale dell'Ospedale Maggiore di Bergamo. Di comune accordo con i miei più attivi collaboratori, Costantini e Penzani, decidemmo di costituire un Consiglio provvisorio che coordinasse le attività promozionali in programma. Interpellati, aderirono l'avv. Antonio Rodari, il dr. Cesare Persiani, il dr. Nicola Speranza, unitamente ai miei collaboratori, Ermanno Costantini e Beniamino Penzani. Il Consiglio, riunitosi nella Sede di via G. Galilei nel mese di settembre del '72 decise all'unanimità di affidare a me la Presidenza e la vicepresidenza al M° E. Costantini. Segretario generale venne nominato dr. N. Speranza e Consiglieri l'avv. A. Rodari, il dr. C. Persiani e il sig. B. Penzani. Revisori dei conti: don Giovanni Bonanomi, il sig. Franco Gotti e il sig. Luciano Novali. La prima decisione del Consiglio fu quella di stimolare la Direzione sanitaria dell'Ospedale di Bergamo a iniziare le attività di prelievo.

Le leggi allora vigenti consentivano i prelievi di organi dalle persone decedute che avessero lasciato disposizioni in tal senso o, in mancanza di queste, l'autorizzazione poteva venire data dai parenti sino al secondo grado. Era perciò necessario iniziare un dialogo con i responsabili dell'Ospedale di Bergamo e con i medici direttamente interessati a tali operazioni. Il 24 settembre '72 venni invitato dal prof. Alfredo Guarneri al XXIII Congresso nazionale della Società italiana di Medicina legale e delle Assicurazioni. Feci un intervento preordinato sul tema: compiti del medico legale ospedaliero nell'ambito dell'Associazione donatori organi». Fu la prima apparizione dell'Associazione a un Congresso medico e l'esito fu positivo; la relazione venne pubblicata negli atti del Convegno. Grazie alla munificenza del cavaliere del lavoro comm. Aldo Cortinovis e all'interessamento di suo figlio prof. Renato

Cortinovis. riuscimmo ad organizzare nel mese di ottobre un incontro conviviale nella loro residenza estiva. Erano presenti: per la Direzione dell'Ospedale l'avv. Luciano Pezzotta e il dott. N. Speranza; per la Procura della Repubblica il Sostituto procuratore dr. Galizzi; per il Comune di Bergamo l'assessore alla Sanità dr. Giustozzi; per la Chiesa don Scarpellini; i medici dell' università di Pavia: professori R. Cortinovis e Pedroni, chirurghi; per l'Ospedale di Bergamo il prof. V. Cassinari, neurochirurgo, il prof. A. Guarneri, medico legale, il dott. G. Mecca, dializzatore; il dr. Carminati, Presidente nazionale AVIS e per la DOB l'avv. A. Rodari, Costantini, Penzani ed io.

L'esito della serata fu positivo. Medici, Amministratori e Procura manifestarono, in perfetta sintonia, la volontà di dare inizio alle attività di prelievo nell'Ospedale di Bergamo. L'Associazione aveva compiuto un determinante passo verso il suo primario obiettivo: "La realizzazione dei prelievi".

La DOB era nata a Bergamo..... ma con il passare del tempo era diventata troppo stretta per contenere le migliaia di adesioni piovute da tutte le contrade d'Italia. Proposi al Consiglio la trasformazione del DOB in AIDO, Associazione Italiana Donatori Organi.

Modificammo lo Statuto e provvedemmo a sostituire il vecchio simbolo.

..... è l'inizio di una nuova storia, che ancora continua.